

Simposi: lavorare insieme

A differenza del "Convegno", che è un generico ritrovarsi insieme, la parola "Simposio" indica un convenire di studiosi per discutere questioni di interesse comune. Nelle Cattedre Rezzara stanno formandosi gruppi di studiosi italiani, che si propongono dialoghi e colloqui con istituzioni e studiosi di Paesi esteri per una ricerca di orientamenti culturali, sociali, religiosi e politici condivisi, in un mondo sempre più complesso e globalizzato. I Simposi programmati quest'anno mirano a rendere più coesi tali gruppi di studiosi italiani per poter dialogare con crescente competenza tra le persone.

La metodologia scelta per tali Simposi non è quella di invitare esperti per risolvere i problemi, ma di presentare brevi stimoli da parte di alcuni partecipanti e svilupparli poi insieme attraverso il confronto ed il dialogo. Abbiamo pertanto chiamato "focus" alcuni temi da affrontare e raccolto in precedenza gli stimoli che alcuni di noi hanno accettato di presentare in un quarto d'ora agli altri per la discussione. Ovviamente abbiamo chiesto a qualche specialista di presentarci in apertura un quadro sintetico del tema generale del Simposio. Ci auguriamo siano numerosi i partecipanti ai Simposi, i quali, pur non avendo assunto il compito di stimolatori della discussione, aderiscano all'iniziativa per arricchire il confronto ed allargare l'approfondimento.

Alla fine dei Simposi raccoglieremo le conclusioni, frutto non solo di quanti hanno proposto il tema, ma anche di quelli che lo hanno approfondito durante i lavori. Il risultato maggiore sarà l'esperienza del lavoro insieme, necessaria per ascoltare e confrontarci poi con gli studiosi dei Paesi esteri nei Colloqui e nei Dialoghi dei prossimi anni.

Cattedra Rezzara di Relazioni con i Paesi dei Balcani Simposio 2017

Ricostruire la cittadinanza

Cassano delle Murge (BA) - Fondazione "A. Patrino"

VENERDÌ 13 OTTOBRE 2017 ORE 10-17

patrocinio del Dipartimento di Scienze politiche - Università di Bari

Programma dei lavori

Introduzioni quadro

- Cittadinanza attiva, forma matura di democrazia (prof. Ennio Trigiani, Direttore del Dipartimento di Scienze politiche - Università degli studi "Aldo Moro" - Bari, responsabile di Cesforia)
- Verso una cittadinanza europea (dott. Francesco Giustino, Presidente Fondazione "Albenzio Patrino" - Cassano delle Murge; economista e analista delle politiche europee presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri)

Primo focus: Cittadinanza: dinamiche psico-sociali (coordina Marilena Chimienti, Acquaviva delle Fonti)

- Umanesimo nell'era planetaria (Michele Dichio, Centro studi inter-generazionale - Matera)
- Dimensione della prossimità e del "darsi cura": scuola (Sara Magaraggia, Istituto Rezzara - Vicenza)
- Consapevolezza del bisogno degli altri (Vitantonio Petrelli, UTE - Acquaviva delle Fonti)
- Politica del bene comune (Nicola D'Ambrosio, UTE - Acquaviva delle Fonti)

Secondo focus: Cittadinanza: criteri e riferimenti (coordina Giovanna Fralonardo, Mola di Bari)

- Ricerca collettiva del "senso" (Giuseppe Dal Ferro, Istituto Rezzara - Vicenza)
- Dall'io al noi in politica (Maria Rosaria De Lumè, Presidente provinciale CIF - Lecce)
- Spazio pubblico per una cittadinanza sociale (Giuseppe Dal Ferro)
- Trascendimento e creatività storica (Vittorio Pontello, Istituto Rezzara - Vicenza)

Terzo focus: Cittadinanza: modalità e strutture (coordina Anna Maria Lenti, Grottaglie)

- Partecipazione oltre il populismo e la deriva plebiscitaria (Andrea Casavecchia, Istituto di diritto internazionale per la pace "Giuseppe Toniolo" - Azione Cattolica italiana - Roma)
- Sussidiarietà, regola di vita sociale (Ciro De Angelis - Istituto comprensivo "Casalini" - S. Marzano di S. Giuseppe - Taranto)
- Legalità e rinnovamento delle istituzioni (Alberto Scardino, UTE - Grottaglie)
- Educazione sociale all'ambiente (Donato Forenza, Accademia delle Scienze della Biodiversità Mediterranea - Bari)
- Cittadinanza, nuovo contesto (Francesca Cisternino, Università terza età - Bari)
- Formazione ad una cittadinanza europea (Giulia Vanfretti, Istituto Rezzara - Vicenza)

Modalità di svolgimento

Dopo le "introduzioni quadro" i partecipanti ai tre "focus" si dividono. Gli interventi programmati sono di circa 15 minuti, a cui segue la discussione. Alla fine dei lavori, ampio spazio plenario è riservato alla sintesi finale dei "focus".

Articolazione triennale delle Cattedre

Con l'istituzione della terza Cattedra di Gorizia, protesa all'Europa centro orientale, si completa il progetto dell'Istituto Rezzara del dialogo con le istituzioni culturali dei Paesi limitrofi. L'impegno è scaturito, per l'istituzione vicentina, dai cinquant'anni di riflessione sui problemi internazionali, auspicato e raccomandato all'Istituto dallo stesso Paolo VI e dal card. Pietro Pavan, fin dalla fine degli anni Settanta del secolo scorso.

Le tre Cattedre avranno modo in futuro di interagire fra di loro. Esse però hanno bisogno di un'articolazione triennale di attività, per consolidarsi al di là dei convegni e degli incontri internazionali. A tale scopo proponiamo un lavoro articolato in tre anni per ogni Cattedra, diretto ai Colloqui ed ai Dialoghi con i Paesi esteri; a momenti di confronto e di coesione dei gruppi italiani che aderiscono alle Cattedre; alla conoscenza diretta dei vari Paesi e culture con visite-studio. Vediamo l'articolazione proposta.

1. *Il punto centrale sono i Colloqui ed i Dialoghi con istituzioni e studiosi esteri.* Questi incontri hanno assunto nomi particolari a seconda delle Cattedre:

- "Colloqui del Mediterraneo" nella Cattedra di Palermo, con studiosi dei vari Paesi del Mediterraneo. Sono state attuate già due esperienze:

"La cultura del Mediterraneo dopo il Trattato di Barcellona" (18/19 ottobre 2013)

e "Religioni, pluralismo, democrazia: le attese dei giovani del Mediterraneo" (15/16 ottobre 2015);

- "Dialoghi fra le due sponde" nella Cattedra di Bari, con studiosi

delle varie repubbliche dei Balcani. Sono stati attuati due "Dialoghi": "Vita democratica, educazione al pluralismo" (23/24 ottobre 2014) e "Dialogo con i Balcani fra Macroregione

Adriatico-Ionica e costruzione di una rete socio-culturale" (19/20 maggio 2016).

- "Forum Europa" nella Cattedra di Gorizia con studiosi dei Paesi dell'Europa centro-orientale. Il primo Forum è previsto per il 2018.

2. *I "Simposi" sono diretti a sviluppare e rendere armonico il pensiero fra le istituzioni culturali e gli studiosi italiani che interagiscono con i Paesi esteri.* Loro scopo principale è stimolare i gruppi italiani a riflettere e a produrre pensiero. La loro struttura prevede la discussione comune su alcuni temi ("focus") presentati brevemente in forma stimolante da qualcuno. I Simposi si attuano quest'anno nelle tre Cattedre:

- Cassano delle Murge (Bari) su "Ricostruire la cittadinanza" (13 ottobre 2017);

- Gorizia-Aquileia su "Con la memoria progettare il futuro. L'eredità del Patriarcato di Aquileia" (19 e 20 ottobre 2017);

- Mazara del Vallo su "Ripensare concretamente all'immigrazione" (9 e 10 novembre 2017).

3. *Incontri con Paesi limitrofi* completano il quadro del progetto. Essi prevedono un viaggio-studio in uno dei Paesi partner per una conoscenza diretta dei gruppi e delle istituzioni culturali esistenti e per l'approfondimento diretto delle culture. È auspicabile che tali incontri diventino, in un momento successivo, reciproci. Sono allo studio viaggi-studio in Algeria, in Albania e negli antichi territori della Mitteleuropa.

L'articolazione triennale appartiene al progetto delle Cattedre per un proficuo confronto e dialogo sugli aspetti culturali - sociali - religiosi e politici comuni ai vari Paesi, con la finalità di maturare un pensiero condiviso, una coscienza ed una responsabilità comune nei confronti delle situazioni continuamente emergenti in una società globale.

GIUSEPPE DAL FERRO



SCHEDA ①

CENTRO STUDI INTERGENERAZIONALE
MATERA**UMANESIMO
NELL'ERA PLANETARIA**

Partiamo dall'enunciato di Morin: "Assumere la cittadinanza terrestre, è assumere la nostra comunità di destino"¹, ma "nello stesso tempo la scoperta di comunità di destino uomo/natura conferisce responsabilità tellurica all'uomo. Da qui in poi, egli deve radicalmente abbandonare il progetto di conquista, non può dominare la terra, ma curare la terra malata, abitarla, ripararla, coltivarla"².

La consapevolezza di appartenenza ad una comunità di destino richiede una riflessione personale e significativa dentro i processi sociali, pedagogici ed educativi nella prospettiva della complessità. Nell'era planetaria, gli individui emergono come interdipendenti e la terra diventa un palcoscenico a cui tutti accedono, senza limiti di tempo e di spazio, come attori, spettatori o passanti indifferenti. La terra è diventata una scena teatrale, dove ogni comunità, ogni collettività, ogni etnia, si esprime, si propone o impone il proprio contributo. Ogni ente, persona o istituzione, opera ed agisce sulla natura e sugli altri uomini per ridefinire il sistema sociale con interessi generali, con nuove espressioni culturali, sociali ed antropologiche, con esigenze e finalità personali. Il mondo e l'uomo sono in relazione continua. L'etica della responsabilità non può prescindere da questa relazione. Ecco perché l'assunto di quanto afferma Morin, nella frase iniziale, da cui parte questa riflessione, ha senso, perché si fonda su un'idea di comunità nello scenario della complessità, dove bisogna imparare a stare soli con se stessi, ma insieme agli altri. L'identità individuale è condizionata dai nuovi processi di formazione, che nell'era della cibernetica trasformano le forme sociali della società contemporanea e producono strutture complesse che si riflettono sugli individui³.

* * *

- Nell'era planetaria [...] i rischi a lungo termine, l'inquinamento, il sovrappollamento planetario, il caos climatico, la distruzione della biodiversità, minacciano il nostro pianeta.

¹ MORIN E., KEM A. B., *Terra Patria* (1993), trad. di S. Lazzari, Cortina, Milano, 1994.

² Ivi, p. 191.

³ Cfr. VERA E., *Individuo e Comunità tra soggettività e complessità - Pedagogia sistemica e nuove frontiere delle politiche scolastiche europee*, tesi di Laurea in Scienze dell'educazione e della formazione presso l'Università telematica Guglielmo Marconi, relatore prof. Raniero Regni.

- Oggi siamo di fronte ad "una scienza con coscienza" [...]. Emerge il rischio che la logica umana, volendo interagire con le macchine, si meccanizzi essa stessa, e peggio ancora, tenda a trattare come macchine gli esseri umani.
- L'Umanesimo dell'Era planetaria non può prescindere dall'odierno esistenzialismo [...], un interesse per l'esistenza etica dell'uomo [...]. Per trovare se stesso [...] l'individuo ha bisogno di separarsi dagli altri e di ritirarsi in solitudine.
- Senza via d'uscita, di fronte alle varie interpretazioni esistenziali, il dialogismo ha perfezionato il rapporto sociale, l'apertura della persona verso gli altri.
- Di fronte alle problematiche esistenziali dell'uomo, nel mondo di oggi, emerge la necessità di una educazione umana planetaria che rispetti ogni essere persona per la sua vita e per le condizioni sociali e civiche in cui vive.

MICHELE DICHIO

SCHEDA ②

ISTITUTO CULTURALE DI SCIENZE SOCIALI
"NICOLÒ REZZARA" - VICENZA**DIMENSIONE DELLA
PROSSIMITÀ E DEL
"DARSI CURA": SCUOLA**

La dimensione del "darsi cura" è ritenuta dagli studiosi caratterizzante dell'uomo nel suo sviluppo storico, afferma Martin Heidegger. L'umanità non potrebbe esistere senza di essa, annota Hans Jonas. Data la vastità del tema, ci proponiamo di applicare tale categoria solo alla scuola.

Nello spazio di questo intervento vorrei riproporre una tesi più volte affermata: la scuola pubblica è una delle condizioni per costruire una cittadinanza attiva e matura. Pedagogisti e maestri del secolo scorso hanno sottolineato il rapporto tra educazione scolastica e democrazia, in primis John Dewey, trovando sostegno nelle politiche educative dell'Unione Europea, pronte a segnalare le competenze chiave per una cittadinanza attiva e un apprendimento permanente, nella "società della conoscenza". La prospettiva che si intende sviluppare vorrebbe però discostarsi dal discorso europeo, offrendo una panoramica differente, che metta in discussione la logica strumentale che vede nella scuola il mezzo per mantenere o costruire un determinato modello di società. Scostandoci dall'orizzonte che ci è familiare, vorrei provare a risignificare il rapporto tra scuola e cittadinanza attraversando la riflessione filosofica di Hannah Arendt e Paul Ricouer e lo studio di alcuni

pedagogisti viventi, tra cui Mino Conte (Università di Padova), Jan Masschelein e Maarten Simons (Università di Lovanio). Nel compiere questo tentativo vorrei riesaminare la qualità educativa dello spazio-tempo scolastico, osservandone le implicazioni antropologiche e politiche. La scuola, vorrei provare a sostenere, preserva il proprio senso educativo quando si offre come spazio e tempo liberi, secondo l'etimologia di *scholé*, ossia tempo libero da dedicare allo studio e all'esercizio (*otium*), tempo liberato dalle attività familiari, lavorative o politiche (*negotium*). Come invenzione pedagogica, la scuola è istituita dalle generazioni adulte quale luogo di amore e cura per le generazioni più giovani e per il mondo. In un testo del 1954 intitolato *The Crisis in Education*, riflettendo sul ruolo della scuola in ogni civiltà, Arendt scrive quanto segue: “[Il bambino] è nuovo in un mondo che gli è estraneo, ed è in corso di formazione; è un uomo nuovo ed è un uomo in divenire. Queste due caratteristiche [...] sono il segno di una duplice relazione intrattenuta dall'uomo: con il mondo da un lato, con la vita dall'altro” (Arendt, *Tra passato e futuro*, p. 242). Dinanzi a questo fatto, prosegue la filosofa, la generazione adulta è chiamata ad un'assunzione di responsabilità: “a livello dell'esistenza e della crescita del bambino e a livello della continuazione del mondo” (p. 243). Quale rapporto dunque tra la scuola e il mondo? Arendt non ha dubbi: “la scuola non è il mondo e non deve pretendere di esserlo. E semmai l'istituzione che abbiamo inserito tra l'ambito privato, domestico, e il mondo” (p. 246). Offrendolo all'attenzione e alla domande degli studenti, l'insegnante deprivatizza il mondo, lo rende prossimo e comune alle nuove generazioni, stimola il loro interesse e l'invenzione di relazioni di cura inedite. “Le nostre speranze sono riposte sempre nella novità di cui ogni generazione è apportatrice; ma proprio perché possiamo fondarle solo su questa, se cercassimo di dominare la novità in modo da essere noi vecchi a dettarne le condizioni, distruggeremo tutto” (p. 250-251) E ancora, “nell'educazione si decide anche se noi amiamo tanto i nostri figli [...] da non strappargli di mano la loro occasione d'intraprendere qualcosa di nuovo, qualcosa di imprevedibile per noi; e prepararli invece al compito di rinnovare un mondo che sarà comune a tutti” (p. 255). Il pensiero di Arendt, posto in dialogo con la riflessione di Ricoeur e dei pedagogisti già citati, ci consente di intravedere nella scuola una condizione di cittadinanza attiva e matura non tanto perchè funzionale alla formazione del corpus di cittadini di una precisa forma di stato e di società, ma per gli effetti antropogenetici e politici che ne derivano: la formazione di un'umanità che ha stima di sé e scopre le proprie potenzialità (“io posso”), che

si riconosce parte di un mondo comune, da mettere in discussione e di cui immaginare nuove forme di cura e di vita condivisa.

SARA MAGARAGGIA

Bibliografia

- ARENDT H., *Tra passato e futuro*, Garzanti, Milano, 2011.
 CONTE M., *Ad altra cura. Condizioni e destinazioni dell'educare*, Pensa MultiMedia, Lecce, 2006.
 MASSCHELEIN J. E SIMONS M., *In defence of the school. A public issue*, E-ducation, Culture & Society Publishers, Leuven, 2013.
 RICOEUR P., *Percorsi del riconoscimento*, Raffaello Cortina, Milano, 2005.
 RICOEUR P., *La persona*, Morcelliana, Brescia, 1997.

SCHEDA ③

GRUPPO DI STUDIO DI ACQUAVIVA
DELLE FONTI

CONSAPEVOLEZZA DEL BISOGNO DEGLI ALTRI

Il limite separa il territorio dell'essere dal non-essere, della possibilità dall'impotenza. Insieme a divieto, il limite è anche istigazione e sfida, perfino dissennata, a superarlo (l'Ulisse dantesco), tentativo sanzionato nelle primitive società ieratiche o autoritarie. L'ambivalenza costitutiva divieto/sfida vale anche per la comunità (rivolte sociali). Il limite insuperabile della condizione umana (precarietà, morte) sollecita la compassione, sentimento fondante la fraternità (*I due fanciulli* di Pascoli), e la comune cospirazione contro la sorte malvagia. A volte, invece, genera l'exasperazione egoistica dell'aggressione all'altro, nell'illusione di trarre salvezza dalla altrui disgrazia (Gli untori manzoniani, *La ginestra* di Leopardi). E comunque, la convergenza non rappresenta la strategia vincente rispetto al limite, se inibisce azioni che tentino di forzarlo, non ammesse dai protocolli sociali (resistenza alle scoperte soprattutto mediche: dissezione dei cadaveri, il vaiolo). Il limite prammatico dei disagi è superato dalle scoperte scientifiche e tecnologiche, con gradimento generale, e anche il limite fisico-biologico è spinto in avanti.

La convergenza sul livello attuale, senza aperture al futuro liberante dal vincolo, nega la progressività umana verso livelli più alti di possibilità: va consentito ai forti di tentarli e col successo portare in su la convergenza. Questa, però, se esercita vincoli interdittivi, non consente esplorazioni in avanti, che consentano la rottura (rivoluzioni, o riforme progressive). Deve realizzarsi la convergenza flessibile con mentalità di ricerca (provando e riprovando), aperta ad una saggia temerarietà. All'interno della convergenza occorre mantenere ipotesi dissonanti, non come rottura, ma come articolazione, coltivando pluralismo e diversità arricchenti (e *pluribus unum* -

convergenza non monistica ma dinamica/pluralistica - personalismo comunitario di E. Mounier). Una convergenza dogmatica/autoritaria non è la risposta tuzioristica al limite, ma l'eccedenza di ulteriore limite (sistema dei divieti vs sistema dei valori). La consapevolezza del limite esistenziale personale rappresenta, infine, una forma alta di saggezza. (Compassione di Schopenhauer; Esistenzialismo di K. Jaspers: lo scacco delle situazioni-limite). L'uomo è il prodotto della sua storia cultura. L'elaborazione personale porta in avanti il senso della comunità e può costituire un processo dialettico che rompe la concordia. Una concordia monocorde rischia l'appiattimento. Il dissenso pone in crisi la concordia, ma dialetticamente è costruttiva per la comunità. La ricerca personale va finalizzata alla società, ma non è subordinata ad essa nella sua attualità, perché la supera, va oltre, dove spinge anche la comunità.

VITANTONIO PETRELLI

SCHEDA ④

GRUPPO DI STUDIO DI ACQUAVIVA
DELLE FONTI

POLITICA DEL BENE COMUNE

La politica, intesa come ricerca del bene comune, e non come gestione del potere, è la forma più alta di solidarietà in quanto coinvolge nella sua azione i vari aspetti della vita socio-economico-culturale di ogni persona e di ogni comunità. La politica agisce a livello strutturale. Il suo campo di azione è vastissimo. Una corretta antropizzazione del territorio non contribuisce forse a creare un dialogo costruttivo tra gli uomini e l'ambiente? Uno sviluppo non fine a se stesso, uno sviluppo sostenibile che tiene conto degli interessi della natura e di quelli degli uomini, non è ben diverso da un'inutile proliferazione di beni - spesso scadenti o nocivi per l'uomo e per l'ambiente - che esalta più l'aver che l'essere? Un'economia umanizzata cosa ha in comune con le logiche delle multinazionali e di una globalizzazione selvaggia?

La politica affronta tematiche fra le più disparate, dalla difesa dell'ambiente all'individuazione di direttrici di marcia per lo sviluppo futuro, dalla tutela e promozione dei beni culturali ai problemi della salute e della sanità, dalla scuola alla formazione dei giovani, dai rapporti internazionali alla costruzione dei presupposti della pace, dall'affermazione dei diritti dell'uomo alla difesa dei più deboli dalle insane pretese dei più forti! La politica può favorire nuove sinergie e creare reti d'alto profilo per consolidare

il tessuto economico e sociale, facilitare e promuovere nuove forme di sviluppo e puntare sulla new economy, sulla green economy, sul *coworking* per mettere in rete i saperi delle nuove generazioni, spesso mortificate dall'immobilismo economico oltre che dalla scarsa fiducia delle banche timorose di accrescere le loro sofferenze. La politica può considerare il capitale umano un valore o una risorsa da sfruttare, può battersi per la crescita senza lottare per eliminare o ridurre le disuguaglianze, può favorire la ricerca scientifica e affrontare i problemi del Mediterraneo.

Una politica vera, aperta ai bisogni legittimi dei cittadini e alle istanze delle nuove generazioni, è sempre più necessaria se non vogliono cadere nei facili populismi che esprimono un disagio - di cui bisogna tener conto oltre a dare risposte operative e non ideologiche - ma incapaci di proporre soluzioni di lunga durata. Ma i cammini della libertà e del bene comune sono molto impervi e spesso riservano amarezza o hanno un prezzo non sempre sostenibile. Solo una cittadinanza attiva, corale, può favorire lo sbocciare dei fiori del Bene esaltando la giusta pretesa di voler vivere in un paese che esalti la consapevolezza di far parte di una comunità, il bello del vivere e l'umano che è in noi.

NICOLA D'AMBROSIO

SCHEDA ⑤

ISTITUTO CULTURALE DI SCIENZE SOCIALI
"NICOLÒ REZZARA" - VICENZA

RICERCA COLLETTIVA DEL "SENSO"

1. La *cittadinanza* per non cadere nella formalità o nella sola utilità individuale, ha bisogno di promuovere la *coesione sociale*. Quest'ultima, in una società pluralistica, non può contare come in passato sulla conformità culturale o etnica, e richiede di essere costruita continuamente sulla linea del "consenso", secondo Alfred Schulz, possibile con la condivisione di orizzonti di senso e di aspettative comuni.

L'uomo per natura è portato a farsi "artefice della storia". Ciò avviene con lo sviluppo della "relazione" con gli altri, nella consapevolezza di essere una "comunità di destino". Tale coesione sociale è indispensabile al sistema sociale per poter chiedere in casi particolari anche sacrifici ed austerità. Se questo non avviene finiscono per dominare nel sistema sociale l'economia, l'ideologia e il potere (A. Ardigò), con la conseguenza dello svuotamento del senso della cittadinanza

e la crescita di atteggiamenti di indifferenza e di disinteresse.

2. La *ricerca di senso*, fondamentale per ogni vita umana, è necessaria anche per la società. Ci si sente cittadini quando si condividono alcune aspettative comuni. Ludwig Wittgenstein diceva: “Le parole quando vengono pronunciate con senso, accade qualche cosa di diverso da quello che accade quando vengono semplicemente pronunciate [...]. Nel primo caso, le parole hanno profondità [...]; qualche cosa accade dentro di me, nel mio intimo”.

“Non basta, secondo Achille Ardigò, che i singoli pronuncino ed agiscano secondo le parole della norma sociale; occorre che queste parole siano pronunciate dai singoli con intenzione di senso, per sé e per gli altri. Il consenso dà profondità agli accordi tra soggetti e istituzioni”.
3. *Costruire il consenso* in una società significa promuovere la condivisione di orientarsi verso valori comuni. L'impresa non è facile nel pluralismo. Niklas Luhmann indica la strada della delega a scienziati programmatori sistemici di un'integrazione normativa di adattamento per assicurare la convivenza. Jürgen Habermas propone lo sviluppo di processi di comunicazione in grado di legittimare l'autorità per le decisioni e le norme. Alfred Schulz parla della maturazione del consentire attraverso i contatti quotidiani. Oggi prevalgono i processi collettivi di seduzione attraverso l'informazione e la pubblicità, fatti direttamente dal potere politico. Le conseguenze sono una cittadinanza eterodiretta. Una proposta può essere lo sviluppo di una società costituita dai mondi vitali collegati a rete, capaci di un confronto e un dibattito fra loro. È noto come tali mondi vitali siano oggi depotenziati, strumentalizzati, non privi di contraddizioni. Il consenso condiviso passa attraverso i gruppi intermedi della società, fra i quali la famiglia, le forme associative, i sindacati, le categorie sociali, i gruppi etnici, le religioni. Solo nel recupero e nella valorizzazione di tali gruppi è possibile maturare un con-senso libero e sviluppare una cittadinanza attiva e matura. Nella lettura quotidiana dei fatti e degli avvenimenti è possibile un confronto pluralista ed un confronto sui valori dei gruppi sociali, la maturazione di scelte condivise.
4. I fatti quotidiani, letti e discussi insieme, possono portare alla crescita di una *responsabilità condivisa* davanti alla storia, al comune destino. Il risultato è una cittadinanza attiva e matura, capace di condividere i problemi e di affrontare anche insieme i momenti difficili e i sacrifici sociali conseguenti.

GIUSEPPE DAL FERRO

SCHEDA ⑥

CENTRO ITALIANO FEMMINILE
LECCE

DALL'IO AL NOI IN POLITICA

Il processo di globalizzazione, che ha subito una forte accelerazione negli ultimi decenni, ha favorito il passaggio dall'*io* al *noi*, nella consapevolezza di essere una “comunità di destino” in cui prendersi cura dell'altro non obbedisce soltanto al principio di solidarietà ma anche a quello di sopravvivenza. Sul piano politico il “noi” diventa la ricerca del “bene comune”. La nozione di bene comune ci è stata trasmessa dalla scienza politica greca. Per Platone solo attraverso una buona forma di governo l'uomo può raggiungere la propria felicità. Per Aristotele fuori dalla polis *nulla felicitas*: la politica, quindi, capace di creare le condizioni per la felicità dell'essere umano. La felicità, però, non è tout court assimilabile al bene comune, ma ne costituisce il presupposto a condizione che siano rispettati alcuni principi non negoziabili come la dignità, l'uguaglianza, la giustizia sociale.

Il bene comune dovrebbe essere il principio alla base dell'agire politico in quanto capace di incidere sui problemi reali: salute, lavoro, scuola, anziani, disoccupazione e disagio giovanile. C'è anche chi si appella all'impossibilità, nell'attuale “società liquida”, di individuare mete condivise e sottolinea i diversi modi di intendere il bene comune. Spesso, dicono, domina la legge del più forte, di chi tutela i propri interessi a scapito di quelli comuni; nei comportamenti politici manca la tensione morale, il bene comune passa attraverso quello utilitaristico del singolo sicché si è tentati a prendere le distanze dalla polis. Da qui il qualunquismo e la diffusa convinzione che vivere onestamente, rettamente sia inutile. Nella *Gaudium et spes* (n. 26) il bene comune viene definito come “l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono, sia alle collettività che ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente”; qui il *ciascuno* e il *tutti* sono legati in modo indissolubile nella responsabilità e nell'impegno che sono alla base del retto agire politico. Come sottolinea il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa (DSC), “Il bene comune della società non è un fine a sé stante; esso ha valore solo in riferimento al raggiungimento dei fini ultimi della persona e al bene comune universale dell'intera creazione. Dio è il fine ultimo delle sue creature e per nessun motivo si può privare il bene comune della sua dimensione trascendente, che eccede ma anche dà compimento a quella storica”. Prendersi cura

in ogni uomo degli uomini, rispettare la dignità e la cultura di ciascuno e di tutti, promuovere e difendere la vita. “Bene comune” diventa così uno stile di vita che presuppone precise scelte di fondo e si coniuga nelle forme concrete in cui si realizza.

Il punto di partenza non può che essere l’etica dell’impegno e della responsabilità personale. Non più doppia morale e maschere di convenienza che nascondono l’incapacità di testimoniare le proprie convinzioni con coerenza nel privato e nel pubblico. Il bene comune presuppone un’attenzione particolare a quanti non hanno voce né gli strumenti necessari per far valere i propri diritti. A cinquanta anni dalla morte di don Milani va recuperato il primato del possesso della parola come bene di tutti. Il bene comune in quanto tale supera i desideri e gli appetiti individuali e libera tutti dando una prospettiva di speranza. Bene comune con uno sguardo particolare alle nuove generazioni, future protagoniste del tempo che verrà. In questo contesto non c’è chi non veda l’apporto determinante delle donne.

MARIA ROSARIA DE LUMÉ

SCHEDA ⑦

ISTITUTO CULTURALE DI SCIENZE SOCIALI
“NICOLÒ REZZARA” - VICENZA

**SPAZIO PUBBLICO PER UNA
CITTADINANZA SOCIALE**

1. Oggi prevale l’*appartenenza emotiva* di adesione e di partecipazione ad eventi straordinari, capaci di mobilitare persone in atti di solidarietà o di protesta. A volte un tipo di cittadinanza emotivo-identitario è creato artificialmente per interessi politici o economici. Si tratta di stati transitori di adesione ed appartenenza, che non creano cittadinanza, anche se possono avere una certa durata nel tempo con l’immissione di stimoli emotivi successivi a catena. La “cittadinanza sociale” si costruisce attraverso la vita quotidiana di lavoro e di relazioni sociali, l’esperienza di convergenza in progetti comuni di utilità sociale, da cui deriva il bene di tutti. La responsabilità sociale unisce insieme l’interesse privato e l’interesse pubblico.
2. Da una ricerca sociologica dell’Istituto Rezzara del 2010, fatta contemporaneamente a Vicenza e a Bari, è emerso chiaramente nei giovani un concetto di “*cittadinanza sociale*”, cioè fondata sul senso di appartenenza, derivato da una serie di relazioni intessute nel lavoro, nella comunicazione interpersonale, nella convivenza sociale. Scarso rilievo è stato attribuito al luogo di nascita e limitato anche il riferimento parentale.

3. Elemento essenziale alla cittadinanza, in una società pluralista, è la *costruzione di uno “spazio pubblico”*, dove ciascuno si sente accolto alla pari e nel contempo parte di un “noi” sociale. La società civile è ricca di energie, ma per crescere ha bisogno di uno spazio aperto, regolato da un’“etica civile”, dove non si comunica se stessi solo per ottenere consensi, ma ciascuno si mette in gioco, e dove si sviluppa un vincolo umano dotato di senso. L’indebolimento del senso comune crea conflitti e si trasforma in disgregazione sociale, “ideologia della disaffezione” (Marcel Gauchet), con la creazione di “io svincolati” (Michael J. Sandel).
4. Alla base risulta essenziale un’*educazione al rispetto* di ogni persona, al riconoscimento e valorizzazione reciproci. La società diviene allora spazio “generativo” e non solo espositivo. La vera cittadinanza è fatta di un “ascolto profondo” reciproco, in modo da far risuonare dentro ciascuno l’altro, e dalla disponibilità di modificare la propria ottica aggiungendo la prospettiva altrui. Solo così è possibile sviluppare una “generatività” di un progetto comune.
5. La *transazione* allora fra la società civile e la società politica diventa spontanea in quanto ci si sente responsabili del “bene comune”. Regola fondamentale è la “sussidiarietà” secondo la quale il livello superiore non fa ciò che può fare quello inferiore, anzi si adopera affinché il livello inferiore sia sempre più in grado di autonomia, perché “l’uomo non è veramente uomo che nella misura in cui, padrone delle proprie azioni e giudice del loro valore, diventa egli stesso autore del proprio progresso” (Paolo VI, *Populorum progressio*, 1976, n. 34). La sussidiarietà inoltre, secondo l’art. 118 della Costituzione italiana, riconosce la responsabilità sociale dei cittadini anche relativamente ai beni pubblici, in quanto si intrecciano sussidiarietà verticale e sussidiarietà orizzontale (Gregorio Arena). La sussidiarietà così intesa diventa anche solidarietà, poiché il bene altrui è anche bene nostro, data la prospettiva del “bene comune”. Si delinea così la cittadinanza sociale fonte di appartenenza ed anche di creatività, di sviluppo, di giustizia sociale e di pace (Justin Welby).

GIUSEPPE DAL FERRO

SCHEDA ⑧

ISTITUTO CULTURALE DI SCIENZE SOCIALI
“NICOLÒ REZZARA” - VICENZA

**TRASCENDIMENTO
E CREATIVITÀ STORICA**

Il termine trascendenza indica da una parte lo stato di non riconducibilità di qualcosa rispetto a

qualcos'altro, dall'altra indica il movimento stesso dell'andar oltre, verso qualcosa di non posseduto, di ulteriore. Lo specifico umano è dato proprio da questo rapporto di tensione verso l'*altrove* e il *non ancora*. L'uomo, ogni uomo, è sempre *verrückt*, termine heideggeriano che possiamo tradurre con "spostato", fuori di sé. Gesù stesso, il Figlio dell'uomo, vale a dire per un cristiano l'Uomo per eccellenza, potrebbe vedere riconosciuta la propria condizione esistenziale su questa terra nell'atto stesso di una dislocazione, di un esser fuori di sé. Egli è l'Altro, il trascendente che si fa prossimo e ci chiama a un'ulteriorità, a una nostra simmetrica dislocazione verso di lui. Il prossimo che Dio è attraverso Gesù, implica comunque, accanto alla sua prossimità, una trascendenza. Infatti ciò che rende possibile il nostro tendere e desiderare è il darsi di una prossimità che sentiamo raggiungibile, ma essa implica un abbandono del dato e quindi una dislocazione verso l'ulteriore, il trascendente.

Nel suo aspetto gnoseologico e dinamico, il *trans-ascendere* è quell'attività che oltrepassa, nella sua ascesa, una certa sfera reale o ideale per attingerne una superiore. Ma questo processo non può accontentarsi di rimanere una semplice intuizione immediata, paga della propria autosufficienza. Come certezza, la stessa fede (*quae creditur*) se da un lato rivendica indubbiamente un'ulteriorità rispetto alla *ratio* e alla sua parola, d'altro canto esige una pur parziale argomentabilità e convalidabilità che la destina agli altri nella comunicazione e la disloca nel linguaggio, attraverso un trascendimento di sé. Anche sul piano ontologico l'essere stesso non è riconducibile, come ci insegna Jaspers, a un ente immutabile che risponde a rigide leggi logiche oggettive e deterministiche, ma ci richiama a un'ulteriorità, che sempre si arricchisce di significati, che si mostra, ma nel mostrarsi qual è, comunque si allontana dalla possibilità di una definizione esaustiva, fissa. Tale è in massimo grado anche l'Esserci dell'uomo, il suo emergere dallo sfondo dell'Essere nella differenza ontologica dell'*ex-sistere*. Se l'Essere come totalità degli enti sfugge a qualsiasi definizione oggettiva, rappresentando il fondo oscuro che sempre si affaccia alla comprensione ma sempre sfugge, l'Essere stesso è Trascendenza. Ovvero, l'Essere rappresenta ciò che l'uomo non può mai abbracciare totalmente, ma solo avvicinare.

Il rapporto con la trascendenza e con l'atto che la riconosce e la fa essere, cioè il trascendimento, è riconoscibile in tutta la storia del pensiero, anche quello laico o addirittura ateo. Sembra anzi necessario cogliere l'universalità del trascendimento specialmente attraverso le teorie che non legano tale atto a una tradizione esplicitamente cristiana o comunque

teologica. Infatti il momento del superamento, dello slancio verso l'ulteriore, è proprio sia delle recenti filosofie teistiche della trascendenza (spiritualismo, neotomismo, ecc.) che di quelle immanentistiche e idealistiche che, pur nel rifiuto di ogni trascendenza, debbono ammettere che il farsi dello spirito o del soggetto è un'ulteriorità, un trascendimento rispetto alla staticità dell'identico. Nella modernità e nella contemporaneità la capacità della coscienza umana di trascendere la fenomenicità è stata affermata da Husserl, e sulla sua strada da N. Hartmann e da M. Heidegger, per i quali la trascendenza è l'oltrepassamento che la coscienza o l'Esserci compiono nei confronti dell'altro da sé. È poi l'esistenzialista ateo J. P. Sartre a porre in rilievo che l'uomo è percorso da una frattura, un nulla d'essere, che se da un lato ne sancisce l'angosciante infondatezza, dall'altro lo apre al trascendimento, alla libera progettazione di sé. Il suo saggio "L'immaginario" (1940) descrive appunto la proprietà della coscienza di distanziarsi dalle cose e dai fatti, di immaginare oltre il dato. In campo psicologico, questa stessa capacità individuale di cogliere e immaginare rapporti nuovi e produttivi tra cose ed idee caratterizza il pensiero creativo, aperto, "divergente", che J. B. Guilford (*Creativity*, 1950) contrappone a quello "convergente". La psicologia del processo creativo e il suo implicito oltrepassamento del dato è presente nella epistemologia non induttivistico-positivista, come quella di K. R. Popper (*Logica della scoperta scientifica*, 1934) e di M. Polany (*La conoscenza inespresa*, 1967). Emerge qui tutto il valore progressivo, gnoseologico ed esistenziale, del trascendimento, della contraddizione, dello spiazzamento, della differenza, della meraviglia, dell'ulteriorità, del non assimilabile allo schema (Lèvinas come Piaget). Essere dunque *altrove* e *non ancora* non è solo esilio, ma condizione di ogni promessa, sogno creatore di futuro. In questo senso l'umanità intera è migrante.

VITTORIO PONTELLO

SCHEDA ⑨

AZIONE CATTOLICA ITALIANA
ISTITUTO DI DIRITTO INTERNAZIONALE
PER LA PACE "GIUSEPPE TONIOLO

PARTECIPAZIONE OLTRE IL POPULISMO E LA DERIVA PLEBISCITARIA

La democrazia, quella rappresentativa, subisce una battuta d'arresto proprio nelle società in cui si è affermata da più tempo. Ne sono sintomi la vittoria di Donald Trump alle presidenziali statunitensi, candi-

dato outsider e scomodo anche per l'apparato del partito repubblicano di cui è espressione o le doppie elezioni spagnole del 2016, in cui l'elettorato ha spalmato le sue preferenze su quattro forze politiche dai tradizionali socialisti e popolari a nuovi Podemos e Ciudadanos.

C'è uno stallo della democrazia rappresentativa che si originerebbe da lacune del modello di *governance*, incapace di rispondere ai bisogni e alle aspirazioni dei cittadini (Norris, 2011) i quali valutano inefficaci le politiche adottate. Un altro sintomo dello stallo è la disaffezione alla partecipazione al voto.

Per comprendere meglio cosa sta accadendo una particolare menzione merita la sfida tra Emmanuel Macron e Marine Le Pen in Francia, vinta dal primo sulla seconda, con una percentuale di votanti molto al di sotto della media per i cittadini transalpini. Il caso evidenzia un triplo movimento, che avviene nel sistema politico che gli studiosi rilevano.

Per gli studiosi le forze politiche sono portate a ricorrere a due scorciatoie da una parte una deriva plebiscitaria della leadership, legata alla democrazia del pubblico (Manin, 2010) dall'altra parte alla crescita di forze populiste, legate alle paure della crisi economica e all'ideologia della Rete (Morozov 2014).

La deriva plebiscitaria porta a saltare una struttura partito già provata dalla post democrazia (Crouch, 2003); si stabilisce un rapporto diretto tra il leader ed elettorato, mentre si salta l'intermediazione dei partiti tradizionali - Macron che proviene dal partito socialista francese e poi fonda il movimento En Marche, ne è un esempio reale.

La crescita populista si fonda su un richiamo a identità comunitarie che tendono a favorire la creazione del binomio noi - gli altri (Tarchi, 2014): Le Pen con la sua campagna elettorale antieuropea e di chiusura alle politiche migratorie ne è un altro esempio concreto.

Entrambe le scorciatoie sono sostenute da un linguaggio comune affidato a forme di tecnocrazia: da un lato ci sono gli esperti: sondaggisti, consulenti, burocrati che evidenziano alcuni temi su cui si decide il dibattito pubblico, dall'altra ci sono le nuove forme di comunicazione che con le piattaforme 2.0 portano con loro il rischio della *democrazia dei creduloni* (Bronner, 2016) con il suo bagaglio di "post-verità".

Ai due movimenti se ne aggiunge un terzo: la crescita dell'astensione, che assomiglia alla dichiarazione di impotenza dei *white collars* che Charles Wright Mills rilevava negli Stati Uniti degli anni '40, quando gli esponenti della classe media non partecipavano non perché indifferenti, ma perché

si rendevano conto di quanto non potevano (Mills, 1966).

In tale contesto come riattivare il comportamento democratico?

ANDREA CASAVECCHIA

Riferimenti bibliografici

- BRONNER G., *La democrazia dei creduloni*, Aracne editore, Roma, 2016.
 CROUCH C., *Postdemocrazia*, Laterza, Roma-Bari, 2003.
 MANIN B., *Principi del governo rappresentativo*, Il Mulino, Bologna, 2010.
 MILLS C.W., *Colletti bianchi. La classe media americana*, Einaudi, Torino, 1966.
 MOROZOV E., *Quando la Rete diventa un'ideologia*, in DIAMANTI I., *Democrazia ibrida*, Laterza, Roma, 2014.
 NORRIS P., *Democratic deficit. Critical citizen revisited*, Cambridge University Press, 2011.
 TARCHI M., *Dieci anni dopo. L'Italia populista e il caso di Beppe Grillo*, in «Quaderni di sociologia», n. 65, (2014), pp. 31-49.

SCHEDA ⑩

ISTITUTO COMPRESIVO "CASALINI"
S. MARZANO DI S. GIUSEPPE

SUSSIDIARIETÀ, REGOLA DI VITA SOCIALE

Quello della sussidiarietà è un principio filosofico di carattere socio-politico e giuridico. Esso si sviluppa attorno a diverse considerazioni antropologiche che stanno alla base dell'organizzazione della società.

Sebbene l'origine del termine, *subsidium*, sia latina e legata al gergo militare romano, il concetto di sussidiarietà è presente, in forma implicita, già in Aristotele, come criterio regolatore dei rapporti tra le classi sociali e viene ripreso nel Medioevo da Tommaso d'Aquino dove il principio assume una rilevanza etica in quanto il "cittadino" diventa "persona" dotata di dignità, libertà, e autonomia.

In epoca successiva si trovano tracce del principio di sussidiarietà nel pensiero di Locke e Althusius, ma è col pensiero liberale di Tocqueville, nella prima metà dell'Ottocento, che l'idea della sussidiarietà viene descritta in *La democrazia in America*. Tocqueville si pronuncia a favore dell'associazionismo attivo, necessario per far emergere le capacità dei singoli e le libertà fondamentali dell'individuo, per una crescita completa della democrazia. Lo Stato deve favorire, proteggere e non ostacolare la libera iniziativa dei singoli individui che desiderano esprimersi al meglio nei vari settori della società ed operare per il bene comune.

Il termine "sussidiarietà" nasce e trova la sua piena diffusione nel XX secolo con la Dottrina sociale della Chiesa che riprende il concetto tomistico di dignità della persona e del suo contributo attivo allo sviluppo della società. Alla base del criterio,

o principio, della sussidiarietà, vi è la considerazione che l'uomo deve essere lasciato libero di operare attivamente per il bene comune e solo laddove non è autosufficiente, deve intervenire, in istanza sussidiaria, l'organizzazione pubblica del potere.

Il principio di sussidiarietà ha per oggetto i rapporti tra entità diverse e stabilisce che se un ente inferiore è capace di svolgere bene un compito, l'ente superiore non dovrebbe intervenire, ma sostenerne e favorirne l'azione. La sussidiarietà può essere declinata in almeno due modi: in senso *orizzontale*, quando i soggetti del rapporto sono, da una parte gli individui, presi singolarmente o in gruppo (i cosiddetti *corpi intermedi*, cioè famiglie, associazioni, confessioni religiose) e dall'altra il potere pubblico. Questo concetto è entrato a far parte dell'art. 118 della Costituzione italiana.

Vi è poi il principio in senso *verticale*, che si applica ai rapporti tra governi di uno stesso ordinamento statale (Stato-Enti Locali), o tra organizzazioni sovranazionali (es. Unione Europea) e Stati nazionali.

Il principio di sussidiarietà è quindi un principio relazionale, democratico e solidale. È un criterio imprescindibile per costruire una cittadinanza attiva e matura. In un tempo in cui i flussi migratori provenienti dall'area balcanica e mediterranea stanno modificando significativamente l'identità culturale del nostro Paese, l'applicazione del principio di sussidiarietà è più che mai indispensabile per favorire lo sviluppo di una cittadinanza non solo attiva, ma anche plurale ed inclusiva che abbracci le diverse identità culturali di cui non si può più ignorare la presenza. Solo la creazione di una cittadinanza siffatta, plurale, partecipativa e responsabile, operante attraverso un dialogo costruttivo e rispettoso di tutte le sue componenti, può realizzare il bene comune.

CIRO DE ANGELIS

SCHEDA ⑪

GRUPPO DI STUDIO
DI GROTTAGLIE

LEGALITÀ E RINNOVAMENTO DELLE ISTITUZIONI

Il filosofo inglese Thomas Hobbes, nel suo libro // *Leviatano*, nome con cui la Bibbia indica un gigantesco e voracissimo mostro marino, concludeva come nella natura dell'uomo fosse insito il concetto dell'*homo homini lupus*, che spesso sfocia nel *bellum omnium contra omnes* per cui alla fine, e

per mero opportunismo, il genere umano si sarebbe costituito in società civile, intesa come patto razionale e frutto di una convenzione fra individui per tenere a freno le pulsioni antisociali della natura umana, rinunciando a parte della propria libertà e demandando al Sovrano il compito di assicurare loro sicurezza, tranquillità e rispetto delle leggi; da ciò il *contratto sociale* e la conseguente conclusione che la moralità, avendo origini culturali, dovesse essere caratteristica della sola razza umana.

Pertanto due sarebbero stati i momenti chiave nell'evoluzione che hanno indotto la specie umana a passare dalla cooperazione strategica alla morale genuina: nel primo, le sfide dell'ambiente hanno spinto i nostri antenati a collaborare tra loro nella ricerca del cibo, sviluppando forme di necessaria, seppur volontaria, collaborazione, che hanno dato origine a una prima forma di morale, basata su un'altra persona e sull'obbligo di rispondere a quanti del gruppo invocassero aiuto: la cosiddetta *responsabilità naturale*; in seguito, la pressione demografica avrebbe determinato la frammentazione delle popolazioni umane in gruppi omogenei e culturalmente definiti, i popoli, le cui attività hanno richiesto la formazione di un *noi* in grado di esercitare la condivisione di un agire collettivo, determinando convenzioni e norme in grado di stabilire cosa fosse giusto e cosa sbagliato. Il risultato è che gli esseri umani contemporanei possiedono una morale che li obbliga nei confronti non solo degli altri individui ma anche della comunità nella sua interezza.

Ed è in questo complesso scenario, nel quale le popolazioni del Sud del mondo, e non solo, premono sui confini dell'Europa alla ricerca di una vita migliore, più sicura sia sotto l'aspetto economico che della propria libertà, determinando la necessità di confrontarsi con altre culture ed altri modi di essere e vivere. Alfred North Whitehead, filosofo e matematico inglese, ha scritto che "La morale... è ciò che in un determinato momento piace alla maggioranza, e l'immoralità... ciò che non le piace", confermando come questo concetto possa cambiare nel tempo o nello spazio per cui ciò che un tempo è lecito può non esserlo più in un differente contesto temporale o ciò che è consentito e ritenuto lecito in una certa parte del mondo può essere vietato e perseguito in altro contesto territoriale. È quindi evidente come lo stesso concetto di legalità possa cambiare secondo il luogo di provenienza dei nuovi attivati e come essi, al fine di poter partecipare a pieno titolo alla vita sociale delle nazioni in cui vanno ad insediarsi, debbano conoscerne i principi ispiratori della legalità, attenendovisi e rispettando-

li, e come questa, da parte sua, debba tener conto di eventuali carenze dei nuovi attivati, cercando di inculcare ad essi i principi condivisi del nostro essere europei.

ALBERTO SCARDINO

SCHEDA ⑫

ACCADEMIA DELLE SCIENZE
DELLA BIODIVERSITÀ MEDITERRANEA - BARI

**EDUCAZIONE SOCIALE
ALL'AMBIENTE**

Il miglioramento della qualità della vita, intensificazione ecosostenibile, efficienza energetica in città e tutela della Biodiversità nei territori urbani, periurbani e rurali, costituiscono cardini rilevanti per la multifunzionalità dei servizi ecosistemici e dei sistemi del Verde territoriale. Tali fattori devono essere interconnessi in un'armonica matrice simbiotica, con strategie, per progettare ed implementare una cittadinanza attiva e matura, nonché la relativa consapevolezza, tra le genti e consentire processi multidimensionali di ottimizzazione interdisciplinare, interculturale, di appartenenza spazio-temporale, di integrazione e rispetto dei diritti tra europei e stranieri. La poliedrica fenomenologia dei rapporti tra cultura, ambiente e paesaggio, e la complessità derivante dalle tematiche che afferiscono interdisciplinariamente alla soluzione del miglioramento della qualità della vita dell'ambiente urbano, rurale e forestale, attraverso le conoscenze culturali e scientifiche di cui l'Uomo dispone, richiedono nuovi e differenti approcci alla Pianificazione ecologica del Paesaggio e del Diritto Ambientale, in sinergia con l'Ecologia del Territorio e la Cultura, integrata da innovazione e tradizione.

Nel presente studio metodologico, effettuato per aree ecologiche di bio-territorio, la Cultura del Paesaggio è un elemento fondamentale per la Riqualficazione sociale, ambientale e per il miglioramento della qualità della vita. Occorre un vasto Piano di Educazione Ambientale e Forestale, integrato con aspetti di Gardenterapia e Musicoterapia, quali innovativi Servizi ecosistemici da attuare per un approccio integrato con l'Educazione alla tutela della Biodiversità e all'Educazione alimentare.

Gli Autori hanno creato, tra i criteri per progettare ed implementare una cittadinanza attiva e matura, il Sistema Procedurale Formativo (SPF) strutturato con articolazione modulare differenziata: - Corsi di Informazione Sociale e Ambientale (CISA); - Corsi di Formazione Sociale e Ambientale (CFSA); - Corsi di Educazione Sociale e Ambientale (CESA); - Short

Master di Innovazione Partecipativa (SMIP) di differente livello. Tale SPF può costituire uno strategico strumento attuativo per consentire un armonico inserimento antropico nei territori. L'equilibrio di paesaggi urbano-rurali poliedrici, e di bio-territori multifunzionali, costituisce esempio rilevante di biodiversità agricola, forestale e periurbana, che richiede, con maggiore urgenza, nuovi apporti di lavoro e di collaborazione; cittadini e nuove presenze, devono, pertanto, assumere comportamenti sussidiari. Dopo aver seguito i Corsi (e/o Master), la presenza attiva e partecipata di persone dotate di innovativo livello di consapevolezza sociale, ambientale sui sistemi urbani, periurbani, rurali e agricoli, potrà contribuire a fornire ausilio per servizi sociali ed ecosistemici sul territorio. Pertanto, il Sistema Procedurale Formativo (SPF), strutturato con CISA, CFSA, CESA e SMIP, concorre a calibrare la indifferibile consapevolezza di appartenenza alla comunità locale inserita nella globalizzazione. La tutela del continuum "ambiente/paesaggio/territorio" richiede che la società sia alquanto sensibile a ecosostenibilità del paesaggio e valorizzazione di beni storico-architettonici.

DONATO FORENZA

SCHEDA ⑬

GRUPPO DI STUDIO
DI MOLA DI BARI

**CITTADINANZA,
NUOVO CONTESTO**

Alla fine degli anni Settanta, sotto la spinta dell'élite finanziaria-capitalista, Margaret Thatcher nel Regno Unito, Ronald Reagan negli Usa, Jacques Delors in Francia e poi nella futura UE danno avvio ad una nuova regolamentazione dei mercati finanziari che rende legali molte attività che prima non lo erano. Il nuovo corso delle regole finanziarie internazionali, noto ai più come *Deregulation*, ha prodotto e continua a produrre una redistribuzione del reddito dal basso verso l'alto con conseguenze negative sulle condizioni di vita delle popolazioni e sulla coesione sociale. La frammentazione della classe lavoratrice, l'indebolimento dei sindacati, l'aumento del debito pubblico, la privatizzazione dei servizi e la marginalizzazione del sistema politico rispetto a quello finanziario ha mutato i rapporti di potere tra mercato e democrazia. Al capitalismo produttivo internazionale si è sostituito il finanzia-capitalismo con uno sbilanciamento del rapporto di forze a favore di quest'ultimo. La tutela dei diritti di cittadinanza, in primo luogo di quello al lavoro e la promozione della partecipazio-

ne civica attraverso processi decisionali inclusivi a livello locale e globale sulle politiche pubbliche, possono costituire una forza socio-politica da contrapporre a quella finanzia-capitalista nell'ottica della giustizia sociale.

FRANCESCA CISTERMINO

Parole chiave. Finanzia-capitalismo, Giustizia sociale, Democrazia, Potere, Globalizzazione, Comunità locali.

SCHEDA ⑭

ISTITUTO CULTURALE DI SCIENZE SOCIALI
"NICOLÒ REZZARA" - VICENZA

FORMAZIONE AD UNA CITTADINANZA EUROPEA

1. L'Europa dei popoli implica un complesso superamento della sovranità degli Stati, la quale ha caratterizzato per qualche secolo l'organizzazione politica del continente europeo. La nuova prospettiva si costruisce in uno spazio politico nel quale i cittadini intrecciano relazioni e maturano un patto sociale, che consente loro la piena realizzazione e la costruzione della società (P. Costa). La cittadinanza non è altro che la partecipazione attiva dei cittadini alla vita della comunità.
2. Il concetto di cittadinanza è passato dall'idea etnica o di nazione del passato a quello di appartenenza culturale, meno rigido in quanto la cultura si evolve nel tempo.
In un periodo di pluralismo come l'attuale, esso ha assunto una connotazione giuridico-politica, ed è divenuto riconoscimento ai cittadini di alcuni diritti da parte dello Stato. Ha avuto bisogno di essere integrato quindi dal senso di appartenenza, che si sviluppa nella vita comunitaria, nel lavorare, intrecciare relazioni. Tale processo è chiamato "cittadinanza sociale".
Con l'apertura delle frontiere e con la globalizzazione, il concetto di cittadinanza ha assunto diversi livelli di diritti e di appartenenze. Si è così incominciato a parlare di "cittadinanza europea" e di "cittadinanza cosmopolita", la prima conseguente ai nuovi rapporti degli Stati del nostro continente, la seconda costituita dai diritti fondamentali dell'uomo sanciti dalle Nazioni Unite (1948).
3. La cittadinanza europea è stata regolamentata dal Trattato di Maastricht (1992) con il riconoscimento agli Europei di alcuni diritti comuni, quali l'estensione del diritto di voto, il godimento della protezione diplomatica all'estero, il diritto di petizione al Parlamento europeo, il diritto di circo-

lazione e di soggiorno nello spazio comunitario. Essi tendono, in qualche modo, ad assicurare il principio della "non sudditanza". A ciò il Trattato di Lisbona (2009) indica alcuni valori comuni in ordine alla crescita del senso di appartenenza: la dignità, la libertà, l'uguaglianza, la solidarietà, la cittadinanza e la giustizia. Sarebbe interessante approfondire tre componenti della cultura europea maturate nel corso dei secoli: la *libertà* ed il conseguente stato di diritto, la *pietas* ed il conseguente *welfare*, la *riconciliazione* dopo le guerre mondiali.

4. Per la cittadinanza europea è indispensabile la formazione affinché non rimanga solo un fatto giuridico e si trasformi in cittadinanza attiva, cioè in condivisione di vita nei momenti controversi. Alcuni percorsi, indicati da Giuseppe Dal Ferro, possono essere i seguenti.

In primo luogo nel pluralismo attuale è indispensabile *accettare le diversità* per non sradicare le persone dalle rispettive culture.

A questa linea di sviluppo si salda una seconda, rappresentata dalla *ricerca dei valori comuni di riferimento*, capaci di motivare anche gli oneri che il vivere sociale comporta. "La cittadinanza non si riduce ad un catalogo di diritti e doveri, implica anche appartenenza ad un gruppo, a gruppi, mette in gioco molto profondamente le identità" (A.P. Tantucci).

Una terza linea di sviluppo è rappresentata dall'*apertura al mondo*. Dire Europa significa indicare un polo culturale senza confini, aperto al mondo, date le mille relazioni, spesso di sfruttamento ma talvolta anche di solidarietà, intrecciate nei secoli dagli europei con gli abitanti di tutti i continenti.

Una quarta linea può essere colta nel nuovo concetto di *cittadinanza comunicativa*, indicata da Jürgen Habermas come capacità di tradurre il proprio pensiero, i propri valori, le proprie proposte in termini comprensivi da coloro che appartengono ad un'altra cultura.

Una quinta linea è imposta dal pluralismo, che caratterizza ogni Stato ed ancor più l'Europa. Convivere significa sviluppare la tolleranza, anzi un *universalismo consensuale* che, secondo Antonio Gambino, è il superamento dell'assolutizzazione dei valori e la ricerca di un rapporto dia-logico. I diversi modi di pensare devono essere integrati e superati da un riconoscimento reciproco culturale e identitario, in spazi di dibattito pubblico e nel dialogo. Le differenze, osserva Marco Martiniello, vanno riconosciute, superando l'utopia di una mitica cultura nazionale.

GIULIA VANFRETTI

Simposio della Cattedra mitteleuropea

Con la memoria progettare il futuro L'eredità del patriarcato di Aquileia



GORIZIA, giovedì 19 ottobre 2017

ore 16.00-19.30

Sala Della Torre, Fondazione CARIGO

ore 16.00

Saluti autorità

Interventi quadro

- Aquileia: aspetti sociali e politici del Patriarcato
(*Fulvio Salimbeni, Università di Udine*)
- Una Chiesa madre
(*Renzo Boscarol, "Iniziativa Isontina"*)
- Il "mito" di Aquileia
(*Marco Plesnicar, ricercatore - Gorizia*)
- Esperienza della Comunità Alpe-Adria (1978-2012)
(*Alberto Bergamin, Fondazione Basilica Aquileia*)

ore 17.00

Primo focus: Territorio omogeneo integrato

- Autonomie locali e processo di integrazione europea
(*Michele D'Avino, Istituto internazionale Toniolo ACI, Roma*)
- Autonomie locali e decentramento amministrativo
(*Giuseppe Rodighiero, Istituto Rezzara, Vicenza*)
- Cura del territorio e dell'ambiente
(*Dario Gasparo per CVCS*)
- Integrazione, imprenditoriale ed economica
(*Federica Bressan, Istituto Rezzara, Vicenza*)

- Responsabilità amministrativa
(*Cristiano Tiussi, Fondazione Aquileia*)
- Condivisioni della storia per una prospettiva unificante
(*Georg Meyr, Università di Trieste*)
- Le infrastrutture del crocevia europeo Est-Ovest e Nord-Sud
(*Marco Consalvo, Aeroporto FVG*)

ore 19.00

conclusioni ed indicazioni del primo focus

AQUILEIA, venerdì 20 ottobre 2017

ore 10.00-12.30

Sala Convegni annessa alla Basilica

(da confermare)

ore 10.00

Secondo focus: Riferimenti ed appartenenze

- Dimensione spirituale dell'esistenza
(*Giulio Maria Chiodi, Università di Pavia, ICM*)
- Intraprendenza e solidarietà
(*Sandra Sodini, Informest*)
- Dialogo fra culture diverse
(*Sandra Nobile, CIF Friuli Venezia Giulia*)
- Confronto fra religioni in uno spazio neutrale dello Stato
(*Giuseppe Dal Ferro, Istituto Rezzara, Vicenza*)
- Esperienze di riconciliazione
(*Nicolò Fornasir, Centro "Rizzatti", Gorizia*)
- Apertura al mondo
(*Federico Vidic, Ministero Esteri*)
- Partenariato Europa-Africa
(*Vittorio Pontello, Istituto Rezzara, Vicenza*)
- Capacità di comunicazione e di relazione
(*Lamberto Zannier, Istituto Ricerche Negoziato, Gorizia*)

ore 12.00

Sintesi conclusiva del simposio e prime indicazioni per il FORUM 2018

ore 13.00 **rinfresco conviviale**

ore 15.00

Visita guidata alla Basilica di Aquileia ed alla mostra Palmira-Aquileia

Simposio della Cattedra di Studi sul Mediterraneo

con il patrocinio



Ripensare concretamente all'immigrazione



MAZARA DEL VALLO
giovedì 9 e venerdì 10 novembre 2017

9 novembre (pomeriggio)

Saluti delle Autorità ed Enti promotori

Saluto introduttivo: Nicoletta Purpura (*Osservatorio Migrazioni dell'Istituto di Formazione Politica "Pedro Arrupe" - Centro Studi Sociali - Palermo*)

Introduzioni quadro

- Nel Mediterraneo in gioco i valori dell'Europa (*mons. Domenico Mogavero, Vescovo di Mazara del Vallo*)
- L'immigrazione in Giordania (*mons. Maroun Lahham, Arcivescovo di Giordania*)
- L'immigrazione da ripensare: prospettive e criticità (*Francesco Vigneri, Osservatorio Migrazioni dell'Istituto di Formazione Politica "Pedro Arrupe" - Centro Studi Sociali - Palermo*)

Primo focus: Politiche sull'immigrazione (*coordina Ennio Cardona, già Università degli studi - Palermo*)

- Il Sistema SPRAR: limiti e prospettive (*Elio Tozzi, Osservatorio Migrazioni dell'Istituto di Formazione Politica "Pedro Arrupe" - Centro Studi Sociali - Palermo*)
- La cooperazione con i Paesi terzi nel quadro delle politiche europee in materia di asilo e immigrazione (*Guido Savasta, Osservatorio Migrazioni dell'Istituto di Formazione Politica "Pedro Arrupe" - Centro Studi Sociali - Palermo*)
- Europa ed Africa: un partenariato? (*Giuseppe Dal Ferro, Istituto Rezzara - Vicenza*)

10 novembre (mattino)

Secondo focus: Accoglienza ed integrazione

(*coordina Giuseppe Notarstefano, Università degli studi - Palermo*)

- Conoscere i flussi migratori (*Lucio Turra, Istituto di diritto internazionale per la pace "G. Toniolo" - Azione Cattolica italiana - Roma*)
- Accogliere: fare spazio oltre l'emergenza (*Valerio Landri, Caritas - Agrigento*)
- Minori non accompagnati e classi di età: nuove contraddizioni (*Giuseppina Tumminelli, Osservatorio Migrazioni dell'Istituto di Formazione Politica "Pedro Arrupe" - Centro Studi Sociali - Palermo*)
- Integrare: scommessa da vincere (*Giacomo Peretto, Caritas - Vicenza*)
- Ridefinizione della cittadinanza (*Giulia Vanfretti, Istituto Rezzara - Vicenza*)

Terzo focus: Una nuova cultura (*coordina Antonio La Spina, LUISS "Guido Carli" - Roma*)

- Formare le coscienze ad una nuova cultura (*Salvatore La Barbiera, Associazione culturale laici nella Chiesa e cristiani nella società - Alessandria della Rocca*)
- La scuola palestra di civiltà (*Eugenio Giannone, Associazione culturale laici nella Chiesa e cristiani nella società - Alessandria della Rocca*)
- Rigenerare la coscienza degli adulti (*Giuseppe Dal Ferro*)
- Dalla cultura al dialogo fra le culture (*Ignazio Guggino, Associazione culturale laici nella Chiesa e cristiani nella società - Alessandria della Rocca*)
- Cultura dell'inclusione e della solidarietà (*Filippo Pendino, Associazione culturale laici nella Chiesa e cristiani nella società - Alessandria della Rocca*)
- Informazione: una nuova narrazione sui migranti (*Filippo Lovato, Istituto Rezzara - Vicenza*)

Modalità di svolgimento

Nella prima giornata la sessione è plenaria; nella seconda i "focus" 2° e 3° lavorano disgiuntamente e poi condividono i risultati del lavoro.



Istituto di scienze sociali "Nicolò Rezzara" - Vicenza

Convegno sui problemi internazionali Popoli, populismi e democrazia



Il convegno riflette sulla crisi della democrazia rappresentativa, che non si risolve con un'impossibile democrazia diretta né con interventi della Magistratura, ma con una sua definizione ed una sua capacità di essere cittadini responsabili del nostro tempo.

Ingresso libero
fino ad esaurimento dei posti disponibili.
È gradita la conferma.

Per informazioni rivolgersi a:
Istituto Rezzara - contra' delle Grazie, 14
36100 Vicenza
tel. 0444 324394 - fax 0444 7427217
e-mail: info@istitutorezzara.it

VICENZA

via Cialdini 2 (Monte Berico)
29-30 settembre 2017

Venerdì 29 settembre ore 15-19

- * Registrazione dei partecipanti
- * Introduzione ai lavori
(mons. Beniamino Pizziol, Vescovo di Vicenza)
- * Prolusione: "Popolo di Dio", dimensione costitutiva della Chiesa
(mons. Silvano M. Tomasi, Segretario Delegato del Pontificio Consiglio giustizia e pace)
- * Interventi:
 - Populismi ieri ed oggi (prof. Monica Simeoni, Università del Sannio)
 - La rinascita dei nazionalismi in Europa (prof. Fabio Turato, Università di Urbino)
 - Euroscetticismo e rinnovamento delle istituzioni (prof. Fabio Bordignon, Università di Urbino)

Sabato 30 settembre ore 8.30-12.30

- * Introduzione ai lavori
- * Radici della crisi politica in Italia
(prof. Stefano Ceccanti, Università "La Sapienza" di Roma)
- * Canali di partecipazione e trasformazioni dei partiti
(prof. Elisa Lello, Università di Urbino)
- * Dalla "democrazia del pubblico" alla "popolocrazia"
(prof. Ilvo Diamanti, Università di Urbino)
- * Progetto europeo e senso di appartenenza
(prof. Marco Mascia, Università di Padova)
- * Esigenze etiche nell'azione politica ed istanze formative (prof. Simona Beretta, Università Cattolica di Milano)

Pubblicazioni delle Cattedre del Rezzara



MEDITERRANEO: CONFINE O PONTE? DOPO BARCELONA 1995, 2014, ISBN 88-6599-030-8, pp. 132

Il Mediterraneo è mare carico di conflitti e di contraddizioni, di storia antica e recente, di civiltà, di sconfitte e di promettenti aperture. Ultimamente è divenuto tomba per uomini, donne e bambini in fuga alla ricerca di condizioni di vita più umane. In esso risuonano inquietanti venti di guerra, di atrocità e di inauditi massacri. È possibile intraprendere in esso un cammino diverso di confronto, di dialogo, di collaborazione e di pace? Le tristi potenzialità di male possono trasformarsi in potenzialità di civiltà e di umanizzazione? È la sfida che i Colloqui del Mediterraneo si sono proposti di analizzare.

RELIGIONI, PLURALISMO, DEMOCRAZIA: LE ATTESE DEI GIOVANI DEL MEDITERRANEO, 2016, ISBN 88-6599-028-5, pp. 112

L'uomo ha bisogno di credere per trovare senso alla vita, per un cammino di liberazione da una materialità che lo opprime, per una continua rimotivazione nell'agire. La società stessa ha necessità di trovare valori condivisi per superare la frammentarietà e superare i momenti di crisi, per maturare nei cittadini il senso di responsabilità, per una legittimazione e per un'etica condivisa. È principio base di riferimento quanto sancito dalla "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo" (1948). Quale spazio pubblico va accordato alle religioni? Sul tema si confrontano studiosi di vari Paesi del Mediterraneo, i cui contributi sono raccolti nella monografia.



VITA DEMOCRATICA: EDUCAZIONE AL PLURALISMO, 2015, ISBN 88-6599-027-8, pp. 180

La difficile convivenza nei Balcani rispecchia anche la problematica convivenza nei Paesi europei, soprattutto con gli immigrati, che giungono quotidianamente in cerca di sopravvivenza e di lavoro. In Europa le tensioni fra popoli nei Balcani si traducono in politiche discriminatorie ed utilitaristiche. La pubblicazione presenta il confronto fra le culture allo scopo di scoprire convergenze e differenze ed individuare punti di riferimento comuni in vista della convivenza nell'Unione europea allargata.

RELIGIONI E IMMIGRAZIONE NELLA MACROREGIONE ADRIATICO-IONICA, 2016, ISBN 88-6599-037-7, pp. 168

La costituzione della "Strategia della Macroregione Adriatico-Ionica" dell'Unione europea (2014) ripropone il dialogo con i Balcani. L'area della nuova Strategia è interessata da due urgenze, quella del superamento delle conflittualità religiose, strumentalizzate anche recentemente nelle guerre balcaniche, e quella dell'immigrazione. Nella pubblicazione le due tematiche sono affrontate direttamente attraverso il confronto tra studiosi italiani e rappresentanti delle repubbliche balcaniche, i quali indicano i pericoli di scontri possibili per l'irrigidimento ideologico o per la strumentalizzazione nazionalistica delle religioni e di chiusure utilitaristiche di fronte a situazioni drammatiche nell'arrivo di rifugiati e di migranti.



EUROPA. DIALOGO DELLE FEDI PER LA PACE, 2016, ISBN 88-6599-039-1, pp. 32

Raccoglie i contributi e le comunicazioni presentate al convegno di Gorizia celebrativo del 50° dell'Istituto per gli incontri culturali mitteleuropei (ICM), con il quale è stata avviata la Cattedra mitteleuropea. Il tema propone il dialogo tra le fedi per la pace.

Istituto di Scienze sociali "nicolò rezzara" - vicenza - c.a.p. 36100 - contrà delle grazie, 14
tel. 0444 324394 fax 0444 324096 - info@istitutorezzara.it - www.istitutorezzara.it